



Niccolò Pesce e il Castel dell'Ovo

Questa leggenda popolare era molto cara a Benedetto Croce. La storia, narratagli dal cocchiere, colpì la sua immaginazione a tal punto che, anni dopo, il filosofo la inserì nel libro "Storie. Niccolò è leggero un ragazzo che amava trascorrere la maggior parte del tempo in mare. Un giorno la madre di Niccolò, stupefatta del suo comportamento, gli lanciò una maledizione: "Che tu possa diventare pesce!". E da quel momento in poi. Era capace di nuotare nel profondo degli abissi senza risalire in superficie per riprendere fiato; percorreva sott'acqua lunghe distanze anche grazie ad astuti espedienti, come quello di lasciarsi ingoiare da grossi pesci, viaggiare nel loro corpo fino a che, giunto nel luogo da lui desiderato, con un coltellaccio squarciava, senza tanti complimenti, la pancia dell'animale che l'aveva ospitato e proseguiva le sue perlustrazioni. La fama di Niccolò e delle sue avventure marine aumentava col passare del tempo. Persino il re ne fu incuriosito e gli ordinò di indagare le profondità marine per suo conto. Gli chiese innanzitutto come fosse fatto il fondo del mare. Niccolò obbedendo alla regale richiesta, si immerse nelle acque del golfo, per poi risalirne e narrare a Sua Maestà che laggiù era tutto un giardino di coralli, che la sabbia era cosparsa di pietre preziose, che si incontravano tesori, ma anche scheletri umani e navi affondate. Il re, non soddisfatto della sua curiosità, gli chiese di immergersi nuovamente, questa volta per ispezionare i fondali e le grotte di Castel dell'Ovo. Niccolò obbedì e ritornò portando a galla un mucchio di gemme.

Il regio desiderio di conoscenza però non era ancora sazio: infatti il re chiese a Niccolò di indagare in che modo la Sicilia si reggesse sul mare. Anche questa volta Niccolò acconsentì alla richiesta e gli riferì che l'isola poggiava su tre enormi colonne, una delle quali spezzata. Ma venne infine il giorno in cui il re si domandò fino a quali profondità Niccolò potesse spingersi e quindi ordinò al ragazzo di andare a ripescare una palla di cannone che era stata scagliata nei pressi del faro di Messina. Niccolò Pesce protestò: sentiva che se avesse obbedito, non sarebbe più ritornato sulla terraferma. Ma il re fu inflessibile e Niccolò si lanciò tra le onde. Corse nuotando fino ad afferrare la palla di cannone che sprofondava rapidamente verso l'abisso, l'afferrò con le sue mani, ma quando si voltò per riemergere vide che sulla sua testa il mare era immobile: si accorse di trovarsi in uno spazio senz'acqua, vuoto e silenzioso. Impossibile riacciuffare le onde, impossibile risalire in superficie. Niccolò Pesce restò lì per il resto dei suoi giorni. In un angolo del centro antico di Napoli, precisamente presso l'Arco di Porto a Mezzocannone, c'è un bassorilievo incastrato tra le case: è scolpita l'immagine di un uomo munito di un lungo pugnale nella sua mano destra. Immagine che essere dal popolo partenopeo quella di Niccolò Pesce, famoso e sfortunato esploratore marino.

